

→ continua da p. 12

\*\*\*\*\*

Mi soffermo ora su un secondo aspetto che può prestarsi a fraintendimenti. Mi riferisco alla natura sia personale che sociale del diritto alla proprietà privata e alla famosa distinzione fatta da Leone XIII e sempre confermata dai pontefici, tra possesso ed uso dei beni<sup>4</sup>. Anche in questo caso possiamo trovare strumentalizzazioni inadeguate. Va considerato che questi due aspetti, personale e sociale, sono presenti fin da subito ed essenzialmente nel diritto di proprietà. La dimensione sociale non si aggiunge “dopo” la titolarità e l’esercizio del diritto, come se questo fosse non-sociale e richiedesse qualche intervento successivo per assumere questa dimensione. Quando la persona, lavoratore dipendente o imprenditore, sviluppa la sua proprietà per il bene della sua persona e della famiglia, crea anche un valore sociale. Ovviamente, ciò non avviene in modo automatico, ma per il fatto che le qualità morali del lavoratore e dell’imprenditore devono già essere all’opera fin da subito nella sua attività di sviluppo della proprietà, e non aggiungersi dopo. Pensare il contrario comporterebbe di separare economia ed etica. Proprio per evitare di pensarla in termini automatici, per cui ogni modo di lavorare e ogni modo di fare impresa sarebbe valido di per sé, la Chiesa invita a distinguere – ma mai a separare – il diritto e l’uso. Bisogna però fare attenzione. L’uso non può avere effetti retroattivi sul diritto. Un cattivo uso della proprietà non giustifica la negazione di quel diritto<sup>5</sup>. L’uso sociale, inoltre, come dimensione etica del diritto, riguarda fin da subito quel diritto, non lo giustifica sul piano giuridico, ma lo legittima sul piano morale. Non è ammissibile, per la Dottrina sociale della Chiesa, separare diritto ed uso, facendo intervenire l’uso dopo e indipendentemente dal diritto. Questa impostazione si presterebbe a molte deviazioni nelle politiche della

proprietà privata. La principale è che vanga attribuita allo Stato o, in generale, al potere politico, l’attitudine a garantire dall’alto il buon uso della proprietà privata, che invece spetta prima di tutto al lavoratore o all’imprenditore. Essi, infatti, hanno il dovere di mantenere i propri figli e quindi hanno non solo il diritto alla proprietà ma anche alla prima parola sul suo uso. Le imposte patrimoniali, motivate per correggere politicamente il cattivo uso della proprietà privata o per garantirne la dimensione sociale, oppure le confische senza indennizzo, sono pratiche contrarie alla Dottrina sociale della Chiesa perché non rispettano il principio della proprietà privata e perché attribuiscono allo Stato un potere che non ha, ossia di imporre un uso sociale da esso stesso arbitrariamente stabilito<sup>6</sup>.

\*\*\*\*\*

Come ultimo momento di questo mio intervento desidero spendere qualche parola sulla diffusione partecipativa della proprietà privata<sup>7</sup> e sul suo contrario, ossia la concentrazione della proprietà in poche mani<sup>8</sup>. Il Magistero sociale ha trattato ambedue questi aspetti. Circa il primo, ha sempre affermato che la proprietà va diffusa perché essa è collegata con la famiglia, la libertà e le radici di senso. Questo è il modo migliore per realizzare la destinazione universale dei beni: favorire la partecipazione alla proprietà tramite il lavoro. Circa il secondo, ha sempre messo in guardia dalle tendenze insite nell’economia stessa verso i monopoli e gli oligopoli che mettono le sorti di molti nelle mani di pochi. Le encicliche sociali non fingono di non vedere che esistono alcune esigenze di mercato per ingrandire e fondere tra loro le imprese, onde conseguire una maggiore presenza nel mercato. Dicono, però, che questo fenomeno non va lasciato a se stesso, ma deve essere temperato e governato dalla valorizzazione della piccola proprietà, della piccola

impresa, soprattutto dell’impresa familiare, nella quale capitale e lavoro collaborano naturalmente tra loro. Non dimentichiamo che il principio primo enunciato da Leone XIII nella *Rerum novarum* era proprio questo, ossia che capitale e lavoro non si scontrassero nel conflitto sociale<sup>9</sup> ma collaborassero tra loro.

Nella nostra epoca la concentrazione del potere economico, finanziario e quindi tecnologico è molto aumentata, con fondate preoccupazioni di tutti. Il campo più evidente è quello del digitale, ove pochi centri di potere si contendono un mercato planetario. Un altro campo evidente è quello della distribuzione e della logistica legate al commercio *on-line*. Un altro settore su cui vorrei attirare la vostra attenzione è quello delle grandi Fondazioni a spettro globale che, con il paravento di fare filantropia, guidano le politiche mondiali data la loro stretta connessione con i governi degli Stati più potenti<sup>10</sup>. Non posso trascurare la concentrazione di quel potere particolare che si chiama “conoscenza” e che oggi riguarda i centri mondiali impegnati nell’intelligenza artificiale, nella robotica e nel transumanesimo. Qualcuno parla di un *Deep State*<sup>11</sup> globale, ossia di centri di potere transnazionali non istituzionali, e quindi invisibili, che però condizionano i livelli istituzionali determinandone le politiche. A queste concentrazioni contribuiscono le nuove tecnologie che ormai fanno a meno dello spazio, al quale invece è legata la piccola proprietà. Quando si pensa alla piccola proprietà si pensa al podere e alla casa, realtà in abbandono oggi data la spinta allo *sharing* globalista.

Simili concentrazioni di ricchezza e di potere contengono molti pericoli. Si va verso l’anomizzato delle grandi concentrazioni multinazionali e la nuova corporazione dei manager internazionali, non legati a nessun contesto ma coesi tra loro nella nuova ideologia efficientista, che spesso grava sulle persone dei lavoratori e sulle loro famiglie.

La Dottrina sociale della Chiesa segnala i pericoli di queste tendenze e nello stesso tempo invitare a non perdere i legami “reali” dell’economia con la vita, evitando di cadere nella rete dell’artificio. Le attuali tendenze globaliste non annullano di senso la piccola proprietà, la piccola impresa e l’impresa familiare, come non annullano il significato di nuove forme di cooperazione imprenditoriale organiche e dal basso, anche riscoprendo alcune suggestioni proposte dal Magistero sociale fino a Pio XI e mai negate successivamente<sup>12</sup>. Nella spersonalizzazione e nel conflitto endemico che caratterizza l’attuale vita economica, riprendere queste considerazioni diventa d’obbligo.

+ Giampaolo Crepaldi

Note:

1. Cfr. *Rerum novarum*, 4, 5; *Quadragesimo anno*, 44-52; *Gaudium et spes*, 71; *Centesimus annus*, 31; *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 171, 176, 282.
2. Cfr. *Rerum novarum*, 5, 6, 7, 8; *Mater et magistra*, 96.
3. Cfr. *Quadragesimo anno*, 45; *Gaudium et spes*, 69; *Populorum progressio*, 22; *Laborum exercens*, 19; *Sollicitudo rei socialis*, 42; *Centesimus annus*, 31; *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 171-175.
4. Cfr. *Rerum novarum*, 19; *Quadragesimo anno*, 47; *Gaudium et spes*, 69.
5. Cfr. *Quadragesimo anno*, 47.
6. *Ibidem*.
7. *Ivi*, 72-77, 100, 102.
8. *Ivi*, 105, 109.
9. *Rerum novarum*, 15; *Quadragesimo anno*, 54-60; *Centesimus annus*, 11-15.
10. Cfr. N. Dentico, *Le trame oscure del filantropocapitalismo*, EMI, Bologna 2020.
11. Cfr. M. Lofgren, *The Deep State: The Fall of the Constitution and the Rise of a Shadow Government*, New York 2016; B. Dumont, “*Un État profonde planétaire?*”, *Catholica*, n. 153, pp. 4-14.
12. Cfr. *Quadragesimo anno*, 84-88, 94-96.

## I Padri del deserto

### La meditazione



A volte succede che il maligno – per grazia di Dio e forse anche per una nostra tendenza al bene ricercata e favorita da un nostro ben preciso impegno religioso che sempre deve concretizzarsi nel mettere in pratica le virtù e fuggire i vizi – non riesce a proporci nel pensiero delitti tremendi e comportamenti che vanno direttamente a inficiare in modo pernicioso ogni nostro progresso spirituale. A volte deve accontentarsi solamente di impedire il bene: non ci dannava in modo estremo, però ci disturba e ci rende molto difficile percorrere quella strada, del bene, su cui bisogna andare avanti. Isacco di Ninive dice: “Quanto poi ai pensieri buoni, questi sono i fondamenti, ma la ricompen-

sa non è secondo il movimento dei pensieri – che siano buoni o cattivi – ma secondo la correttezza della base dei fondamenti. Poiché l’anima non placa da sé i moti dei diversi pensieri. E se questi non hanno fondamento, base e profondità, allora tu nell’arco di una giornata muterai opinione circa mille volte su ciò che per te è bene e su ciò che per te è male”. Le parole di Isacco di Ninive ci fanno capire cosa succede quando prendiamo la vita spirituale con leggerezza ovvero senza discernimento e, praticamente, brancolando nel buio costruiamo sistemi, regole e strategie senza le adeguate fondamenta che, alla prima contrarietà, sacrificio, delusione crollano. Allora cerchiamo, ancora, altre comode strade che, in un’ora, muteranno circa mille volte, perché nessuna funziona.

*Distogli i miei occhi dalle cose vane, fammi vivere sulla tua via. (Sal 118,37).*

*Quelli che vanno per sentieri tortuosi il Signore li accomuni alla sorte dei malvagi. Pace su Israele. (Sal 124,5)*

In questi due versetti non si parla propriamente di cose cattive e di comportamenti iniqui ma di perdere tempo in cose che non servono e di strade sbagliate: due modi di procedere che non ci portano da nessuna parte. Quello che risulta più difficile da capire e accettare è il fatto che si accomunano quelli che, magari in buona fede, prendono strade sbagliate a quelli che sono malvagi. Evidentemente bisogna stare attenti e arri-

vare a quel discernimento che ci permette di sortire sempre a nostro favore, spiritualmente parlando. Per arrivare ad assumere la capacità di sapere quale è “la giusta Via” e in essa procedere capendo come procedere, dobbiamo avere, appunto come dicevamo, silenzio e preghiera, metterci in condizioni esterne e interne per poter accogliere le ispirazioni (*esichia*). Tutto questo è possibile allorché le passioni sono, almeno in parte, messe in condizione di non disturbare troppo, questi momenti in cui desideriamo metterci davanti a Dio. Per noi, nel quotidiano, a pensarci bene, le cose da fare e quelle da non fare – anche quando queste si ammantano di spiritualità – possono crearci dei problemi derivati dall’esercitare o meno quel discernimento che permette di vedere un po’ oltre il fatto strettamente contingente. Evagrio Pontico prende in considerazione un aspetto del fare e del non fare e così si esprime: “Anche i demoni non ignorano le regole dell’opportunità; per questo ci spingono a non fare le cose possibili e a compiere quelle impossibili”. Il risultato, per noi, se cadiamo in questa trappola, è quello di non riuscire a fare niente: e questo non è poco! In questo modo, per esempio, apriremo le porte alla tristezza, all’accidia e soprattutto non perseguiremo alcun progresso spirituale. Tra l’altro potremo anche dire che voler far grandi cose, però impossibili, è, *in primis*, indice di orgoglio, presunzione,

sfrontatezza e, naturalmente, di poca umiltà. Restando sull’argomento, anche per trovare aiuto e soluzione, il Padre Pistemone, in questo caso, così si esprime: “Fa’ quel che puoi purché senza agitazione”.

In questo breve pensiero (*apoftegma*) troviamo due importanti concetti concernenti ciò che in questa sede abbiamo proposto: a prima vista, potrebbero sembrare ovvi, banali e scontati ma considerandoli attentamente ci ricordano che noi possiamo fare – con la buona volontà, umiltà, dedizione e impegno – esclusivamente ciò che effettivamente possiamo fare e neanche un poco di più e che dobbiamo ancora fare il possibile senza quell’agitazione che tende a rovinare anche ciò che è, di per sé, buono. È anche una grande verità quella espressa dalle parole: “Dio non richiede da noi ciò che, per noi è impossibile”.

Un grande conoscitore dei Padri del Deserto, Irénéé Hauserr, così spiega il significato che, per i nostri Maestri, aveva il termine discernimento (*diacrisis*): discernimento del bene e del male, del divino e del diabolico, di ciò che conviene fare; pertanto, discrezione, giusta misura.

Giancarlo Gasser

*Per chi fosse interessato ad approfondire il tema dei Padri del Deserto o volesse organizzare incontri e ritiri spirituali, può farlo inviando richiesta via mail: giancarlogasser@gmail.com*